

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DEL GENERALE GIACOMO DURANDO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Appello nominale — Interpellanza del deputato Reta sull'accettazione per parte dell'Austria delle basi della mediazione — Relazione di elezioni — Interpellanza del deputato Jacquemoud Antonio sulla crisi ministeriale — Domanda di provvedimenti sui vescovadi di Torino, d'Asli e di Ventimiglia — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge per l'istituzione di un battaglione d'istruzione — Discussione sul progetto di legge per pensioni, sussidi ed altri vantaggi alle vedove e famiglie dei militari — Incidente sulla promiscuità dei culti negli istituti militari di educazione — Spiegazioni intorno alla cassa ed alle condizioni della marina.*

La seduta è aperta alle ore 1 ¹/₂ pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si sospende di mandarlo ai voti per l'approvazione. Intanto il segretario Cottin darà un breve sunto delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge:

Petizione n° 573. Giovanni Bosio rappresenta che la distribuzione degli impieghi e degli annessi stipendi si fece e si fa ancora con parzialità ed ingiustizia, ponendo ai primi e migliori posti i titolati, e chiede che, escluso affatto un si abusivo sistema, si faccia una comune degli stipendi, e se ne ordini una giusta ed equa compartizione ad ogni impiegato.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, debbo far procedere all'appello nominale.

Vi si procede; mancano i seguenti deputati:

Allamand — Barralis — Bastian Francesco — Battaglione — Bianchi — Bona — Bottone — Braggio — Brofferio — Casinis — Cavallera — Dabormida — Dalmazzi — Di Santa Rosa, ministro — Ferraris — Galvagno — Gioberti — Guillot — Gioia — Lamarmora, ministro — Leotardi — Mautino — Menabrea — Messea — Mischi — Montezemolo — Pareto Lorenzo — Pelletta di Cortanzone — Penco — Perrone, ministro — Pescatore — Pinelli, ministro — Serra Francesco — Spano — Stara — Sussarello — Thaon di Revel, ministro — Tola — Vesme.

IL PRESIDENTE. Ora metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

RETA. Domando facoltà di parlare per una interpellanza al Ministero.

IL PRESIDENTE. Il deputato Reta ha facoltà di parlare. (Gazz. P.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO RETA SULL'ACCETTAZIONE PER PARTE DELL'AUSTRIA DELLE BASI DELLA MEDIAZIONE.

RETA. Signori, voi tutti ricorderete che poco tempo fa uno dei membri del cessato Ministero annunziava da quella tribuna che quando fosse determinata col consenso dell'Austria la città in cui dovevano aver luogo le trattative della

pace, dovesse intendersi parimente accettata la mediazione sulle basi dell'indipendenza italiana. Aggiungeva il signor ministro Pinelli che partendo da queste basi i negoziatori non avrebbero avuto che a sistemare alcuni particolari riguardanti compensi in danaro ed altri accessori di minor conto. Ma come si fa che l'Austria abbia già smentito ben due volte e nelle forme più ufficiali e solenni le asserzioni del signor ministro? Eppure era dietro queste asserzioni, dietro queste promesse che la Camera accordava un voto di fiducia al cessato Ministero nei giorni in cui i fatti viennesi e il criterio popolare che ne giudicava avevano proclamata opportuna la guerra.

Dissi che l'Austria aveva smentito due volte le asserzioni del Ministero; infatti il programma letto dal nuovo presidente del Ministero austriaco, addì 27 del mese scorso, nell'Assemblea di Kremsier si esprimeva nei termini seguenti:

« Il regno lombardo-veneto troverà, dopo conclusa la pace, nella sua organica unione coll'Austria la migliore garanzia della sua nazionalità. I consiglieri responsabili della Corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. »

Ora il nuovo imperatore per la grazia di Dio, Francesco Giuseppe I, nel suo sovrano rescritto alla Dieta, disse di essere fermamente risoluto di mantenere inoffuscato lo splendore della Corona ed intatta la monarchia tutta.

In vista di tale contraddizione, mentre io chiedo formalmente al Ministero (il quale, quantunque dimissionario, è sempre responsabile degli atti della sua amministrazione) su qual fondamento abbia potuto asserire che, accettata la città in cui dovevano aver luogo le trattative, erano accettate le basi dell'indipendenza italiana, protesto come rappresentante del popolo contro la dichiarazione del nuovo Ministero e del nuovo imperatore di Vienna. Che se il signor ministro dell'interno si scusasse poi adducendo le tergiversazioni della Corte viennese e la fede mancata, gli risponderai che la storia della politica viennese è un libro aperto a tutti, un libro che egli doveva consultare prima di affidarsi ad una promessa che, ripetuta quindi dalla sua autorevole parola al Parlamento, lo rattenne dallo emettere un voto per l'opportunità della guerra in quei giorni in cui una rivoluzione energica e pronta avrebbe potuto dare il tracollo a quella potenza che ora si ricompagna e rassoda per opprimerci.

Frattanto mentre io spero che Iddio e la giustizia della causa